

SALMO 6: SIGNORE, NON PUNIRMI NEL TUO SDEGNO

Il salmo 6, attribuito a Davide, è una implorazione nel momento della prova. Secondo la tradizione dei Padri della Chiesa, nelle parole di Davide si manifesta la profezia della preghiera di Cristo durante la sua passione. Parallelamente ai primi versetti del salmo possiamo infatti porre la preghiera di Gesù nel Getsemani: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc. 14, 36):

*“Signore, non punirmi nel tuo sdegno,
non castigarmi nel tuo furore.
Pietà di me, Signore, vengo meno,
risanami, Signore: tremano le mie ossa.”*

Si viene meno quando la parte più profonda di noi trema. Lì la tentazione di fuggire dalla volontà del Padre, di ribellarsi, diventa quasi insostenibile. D'altra parte, proprio nel Getsemani, Gesù ha pregato con parole molto simili a quelle del salmista: “La mia anima è triste fino alla morte” (Mc. 14, 34) ed ha potuto conoscere nella sua carne la difficoltà, tipica della natura umana, dovuta al fatto che: “lo spirito è pronto ma la carne è debole” (Mc. 14, 38):

*“L'anima mia è tutta sconvolta,
ma tu, Signore, fino a quando?”*

A parer mio ognuno di noi, nella vita, prima o poi sperimenta questa invocazione disperata: “ma tu, Signore, fino a quando?”. L'impazienza di fronte

all'ingiustizia, al dolore, del corpo o dello spirito, al peso che opprime... Eppure proprio dal fondo del dolore può nascere una preghiera rinnovata: siamo salvati dalla sua misericordia, non dai nostri meriti:

*“Volgiti, Signore, a liberarmi,
salvami per la tua misericordia.
Nessuno tra i morti ti ricorda,
chi negli inferi canta le tue lodi?”*

Giustamente questo salmo viene annoverato dalla tradizione fra quelli di penitenza. La radice di tutti i mali, sia fisici che morali, è infatti il peccato, attraverso il quale la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo¹. Gli oppressori in mezzo ai quali invecchiamo, allora, causa dei nostri lamenti, sono proprio i nostri peccati:

*“Sono stremato dai lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto.
I miei occhi si consumano nel dolore,
invecchio tra tanti miei oppressori.”*

Ma Cristo ha vinto il peccato, ha strappato il pungiglione della morte. Il salmista ha cominciato con la supplica, finisce con il grido contro i nemici, in tono quasi di sfida, sicuro che Dio lo ha già ascoltato. L'anima, liberata dai suoi peccati e domata nei suoi affetti carnali, ha ragione dei suoi nemici:

*“Via da me voi tutti che fate il male,
il Signore ascolta la voce del mio pianto.”*

¹ Analogamente al salmista, Isaia profetizza: “... non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni... il vivente, il vivente ti rende grazie” (Is. 38, 18-19).

*Il Signore ascolta la mia supplica.
Il Signore accoglie la mia preghiera.
Arrossiscano e tremino i miei nemici,
confusi indietreggino all'istante.”*

Dinanzi alle tentazioni il cristiano è deciso nel dire senza esitazione: “Via da me, voi tutti che fate il male!”. Chi si mette a dialogare con i nemici dell'anima è destinato, come Eva, a cadere nella tentazione.